

**SCUOLA
E FEDE**

**Il vescovo Ambrosio:
«Non è certo una lezione
di catechismo»
L'arcivescovo Forte:**

**«Sarebbe sorprendente
ritenere che la conoscenza
della nostra identità cristiana
non sia importante»**

Il ministro stecca sull'ora di religione

*Profumo sollecita
una revisione
dei programmi
Che non conosce*

DA MILANO ENRICO LENZI

Nuovo fuoco sorprendentemente aperto contro l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica – cioè statale e paritaria – dal ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo. Il ministro ha infatti affermato ieri di ritenere necessario «rivedere i programmi di religione» visto che nella scuola «ci sono studenti che vengono da culture, religioni e Paesi diversi». Venerdì scorso a Torino, in un convegno politico di Sel, era stato più ruvido, sostenendo che sarebbe stato utile «trasformarla» radicalmente. Stavolta ha modulato il tono, aggiungendo alla religione l'insegnamento della «geografia». Parole che sono tuttavia bastate per ridare fiato a un fronte polemico (radicali, atei militanti, esponenti di Psi e Idv) che ciclicamente fa sentire la propria voce. Ma forte e chiara si è levata anche quella di chi riconosce nell'insegnamento della religione cattolica (Irc), un'occasione di arricchimento culturale anche per i non credenti o fedeli di altre religioni. Del resto la stessa Conferenza episcopale italiana nel suo tradizionale messaggio in vista della libera scelta di avvalersi o meno dell'Irc sottolinea come questo insegnamento sia «uno spazio educativo autentico per la formazione delle nuove generazioni, un luogo di formazione alla pacifica convivenza tra i popoli e di confronto rispettoso». E proprio per questo, sottolinea il vescovo di Piacenza-Bobbio, Gianni Ambrosio, presiden-

te della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, in un'intervista a Radio Vaticana, l'Irc «è già cambiata. Non è di certo una lezione di catechismo, bensì una introduzione a quei valori fondanti della nostra realtà culturale che trovano la propria radice proprio nel cristianesimo», in un'ottica «attenta alla realtà multireligiosa e multietnica presente nella scuola italiana». «Sarebbe sorprendente – commenta l'arcivescovo di Chieti-Vasto, Bruno Forte – ritenere che la conoscenza della nostra identità cristiana non sia importante» per i giovani di oggi. Inoltre, aggiunge l'arcivescovo «questo non esclude un'attenzione ad altre esperienze religiose, ma nel rispetto dell'identità della stragrande maggioranza degli italiani». Del resto, dati alla mano, il 90,6% degli studenti italiani sceglie di avvalersi dell'Irc, che è facoltativo. Una percentuale che conferma sia l'apprezzamento per l'insegnamento sia la consapevolezza della stragrande maggioranza delle famiglie della necessità di una formazione culturale (e non di catechismo, che si svolge in parrocchia) anche religiosa dei propri figli. Questo non significa ovviamente escludere la possibilità di un «rinnovamento della didattica nel metodo» – commenta il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura –, senza dimenticare, però, che ci sono contenuti fondanti». Insomma, aggiunge il gesuita padre Giovanni La Manna, direttore del Centro Astalli, «ampliare la possibilità di conoscenza dei ragazzi è un conto, arrivare a dire che nella scuola non c'è più la religione cattolica è un altro». Molte le reazioni. E se la Flc-Cgil si affretta ad applaudire le parole del ministro, secca è la risposta del segretario nazionale del Sindacato autonomo dei docenti di religione (Snadir), Orazio Ruscica: «Forse il ministro Profumo avrebbe dovuto leggere quanto da lui sottoscritto con il cardinale Bagnasco a fine giugno nelle due intese riguardanti l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole con le relative indicazioni didattiche». E critiche alle parole del ministro arrivano anche dagli studenti dell'Udc («Non ci pare una priorità per la nostra scuola») e dai genitori delle scuole cattoliche (Age-sc), il cui presidente nazionale Roberto Gontero ribadisce che «da anni l'ora di religione non è catechismo, né proselitismo». In campo politico le voci critiche al ministro sono trasversali con esponenti di Pdl (tra gli altri Lupi, Mantovano, Pagano, Centemero, Bianchi) Udc (Bionetti), Lega (Pittoni, Leoni, Polledri) e Pd (Puglisi).

LA CERIMONIA

«LA SCUOLA FORMI SOPRATTUTTO PERSONE ONESTE»

Una scuola che formi «non solo lavoratori capaci ma soprattutto persone oneste» e dove si pratichi la legalità e una società «che creda e pratichi la superiorità dell'istruirsi bene rispetto al contare sulla raccomandazione»: è così che la vedono il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e il ministro dell'istruzione, Francesco Profumo. È le loro parole, pronunciate ieri nel cortile d'onore del Quirinale in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico, hanno incontrato il plauso di ragazzi e adulti. La scuola «deve formare non solo lavoratori capaci ma soprattutto persone oneste» ha detto Profumo, che vuole «una scuola dell'uguaglianza e del merito», senza discriminazioni. Sembra fargli eco il capo dello Stato: per il «benessere dell'istruzione», dice, oltre al «triangolo» tra insegnanti, studenti e famiglie, «servono almeno altri tre soggetti: una società che creda nella superiorità dell'istruirsi bene rispetto al contare sulla raccomandazione, un mondo del lavoro che contribuisca alla formazione dei giovani e premi le loro competenze, un'azione pubblica che riconosca il suo cardine dell'istruzione».

LE REAZIONI

CISL: «UNA FRETTA INSPIEGABILE»

ANIEF: «PIOGGIA DI RICORSI AL TAR»

«Una fretta inspiegabile dopo annosi ritardi». Così Francesco Scrima, segretario generale della Cisl Scuola commenta il concorso per docenti. «È positivo che il reclutamento del personale scolastico resti legato a procedure concorsuali improntate a criteri di trasparenza e imparzialità, come impone la nostra Costituzione». È anche condivisibile l'obiettivo di «rimettere in funzione un canale ordinario di reclutamento fermo ormai da 13 anni». Purtroppo, ricorda Scrima, «il modo in cui si arriva a questo concorso rischia di creare, in realtà, più problemi di quanti ne dovrebbe risolvere».

«Pioggia di ricorsi» al Tar promette l'Associazione professionale Anief: «Ci sono otto buoni motivi – si legge in una nota – per ricorrere». In particolare, secondo l'Anief, sarebbe «illegittimo escludere i laureati degli ultimi dieci anni o i soli dipendenti della scuola. Sbagliata la soglia dei quesiti della prova preselettiva. Manca una nuova graduatoria di merito per i prossimi tre anni. Reclamata la facoltà di dichiarare il punteggio più favorevole e l'obbligo di valutare la permanenza del candidato nelle graduatorie».

ORA DI RELIGIONE. CHI FREQUENTA E CHI NO

Tipo scuola	Infanzia	Primaria	Secondaria 1°grado	Secondaria 2°grado	TOTALE
Tot.Alunni Sc.Statali	1.038.034	2.396.491	1.500.212	2.143.383	7.078.120
Avvalentisi IRC	950.317	2.240.013	1.369.777	1.795.441	6.355.548
Non Avvalentisi	87.717	156.478	130.435	347.942	722.572
% Avvalentisi	91,5	93,5	91,3	83,8	89,8
% Non Avvalentisi	8,5	6,5	8,7	16,2	10,2

fonte: OSReT



Il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, durante la cerimonia al Quirinale

